

La Bibbia come biblioteca

I ritrovamenti di Qumran



Un pastore beduino Muhammad Ahmad al-Hamid, soprannominato Muhammad al-Dīb (Maometto il lupo) in un caldo giorno dell'anno 1947 stava pascolando in suo gregge di capre nei pressi delle grotte di Qumran, località a ovest del Mar Morto, a 12 km a sud di Gerico è situata a 400 metri sotto il livello del mare. Come

passatempo, si divertiva a lanciare sassi al loro interno. Un sasso cadendo colpì qualcosa. Fu così che il ragazzo fece l'importantissimo ritrovamento delle giare contenenti i rotoli che erano appartenuti alla biblioteca degli Esseni. Questi ultimi, identificati poi con gli abitanti di Qumran, facevano parte di una setta religiosa citata anche dagli storici Plinio e Flavio Giuseppe.

Per evitare che i loro scritti cadessero nelle mani dei romani invasori, nel 68 d.C. avvolsero i rotoli in teli di lino e li rinchiusero in giare che nascosero in queste cave così frequenti in quella località. Essendo al riparo della luce e grazie al clima caldo e secco della regione, essi si conservarono al punto che nella prima grotta ispezionata dagli archeologi, furono ritrovati due rotoli che contenevano tutti i 66 capitoli del Libro di Isaia. Per distinguerli da altri manoscritti furono indicati con 1QIsa e 1QIsb dove il numero 1 sta a indicare il numero della grotta in cui è stato trovato. Dopo l'ispezione della prima



grotta e la certezza che i documenti qui rinvenuti costituivano una scoperta archeologica di grandissima importanza, iniziò come una gara fra beduini e archeologi nella ricerca di nuove grotte e di nuovi manoscritti.



La seconda grotta fu visitata dai beduini nel 1952. Tra i testi in essa contenuti importante è il frammento in ebraico del Siracide (2QSir). Le ricerche proseguirono e così alla fine le grotte visitate a Qumran e contenenti reperti, furono undici e ad esse fu attribuito il numero

corrispondente all'ordine in cui si sono verificate le scoperte. I manoscritti portati così alla luce risalgono a un periodo storico che va dal II secolo a.C. al I secolo d.C.

Questi documenti, che a volte sono solo frammenti di piccole dimensioni, sono per lo più scritti in ebraico, ma anche in aramaico e greco e riportano testi dell'Antico Testamento, escluso il Libro di Ester. Sono stati ritrovati anche commentari, come pure scritti che mostrano le norme che regolano la vita di questa comunità del deserto.

I rotoli scoperti in queste grotte sono ora custoditi a Gerusalemme e sono gestiti da archeologi israeliani che dal 2006 collaborano con un'equipe di colleghi italiani facenti parte dell'Istituto centrale del restauro. Il loro principale problema è quello di garantire la sopravvivenza nel tempo di questi preziosi manoscritti, assicurando le condizioni ottimali perché ciò possa avvenire. Dell'importanza di questi documenti ha parlato anche Papa Benedetto che vede in essi una fonte veramente importante per ricostruire la vita di Cristo. Afferma infatti che risulta verosimile che Giovanni il Battista e forse lo stesso Gesù, siano venuti a contatto con la comunità religiosa degli Esseni che vivevano a Qumran. I manoscritti qui ritrovati si presentano infatti molto vicini all'annuncio cristiano, in quanto ci fanno conoscere una comunità che viveva una vita spirituale molto intensa dedicata alla preghiera e alla penitenza.